

*Ministero delle Politiche Agricole e Forestali - Biblioteca - Roma, 13 febbraio
2007*

Giovanni Marcora, un "milanese" alla guida dell'agricoltura italiana

*di GIANNI BORSA**

La vita di Giovanni Marcora è segnata da diverse tappe: la lotta resistenziale, l'impegno politico nelle fila della Democrazia Cristiana e in Parlamento, il ruolo di amministratore locale, quello di imprenditore nel campo delle costruzioni edilizie e del settore primario.

Ma, forse, egli rimane noto soprattutto per essere stato uno dei ministri più "longevi" nella storia politica del Paese, guidando il dicastero dell'Agricoltura fra il 1974 e il 1980, per poi passare a quello dell'Industria nel biennio 1981-1982.

Originario di Inveruno, piccolo comune del Milanese, nasce il 22 dicembre 1922.

Il padre Giuseppe, macellaio e piccolo allevatore, si era sposato quattro anni prima con Erminia Garavaglia: dal matrimonio nascono quattro figli: Giovanni Andrea Umberto è il secondogenito.

Rimasto orfano di madre in tenera età, frequenta le scuole comunali e l'oratorio.

Si diploma Geometra nel 1941.

Chiamato alle armi, dopo l'8 settembre 1943, a soli 21 anni, Marcora diventa partigiano e opera - con il nome di battaglia di Albertino, che gli resterà caro per tutta la vita - fra l'Altomilanese e l'Ossola, partecipando alla liberazione di Milano il 25 aprile 1945.

Nel dopoguerra costituisce, con il socio Carlo Vegezzi, l'"Impresa di costruzione Cea".

Anni dopo avvierà una impresa agricola modello, specializzata nell'allevamento bovino, a Bedonia, sull'Appennino parmense.

Nel 1956 si sposa con Giovanna De Re e si stabilisce a Milano: dal matrimonio nascono tre figli, Barbara, Luca e Simone.

Nel 1953 è tra i promotori della corrente democristiana della Base, esperienza che lo legherà, fra gli altri, a Enrico Mattei, Ezio Vanoni, Luigi Granelli, Giovanni Galloni, Ciriaco De Mita; ricopre quindi diversi incarichi nella DC, fra cui quello di segretario provinciale di Milano e di vicesegretario nazionale.

Nel 1968 è eletto per la prima volta senatore nel collegio di Vimercate, dove verrà confermato in quattro elezioni successive.

A lui si deve fra l'altro la prima legge per il riconoscimento dell'obiezione di coscienza (l. 772 del 15 dicembre 1972).

Fra il 1970 e il '75 e dal 1980 fino alla morte è sindaco di Inveruno.

La consacrazione politica arriva nel 1974, quando Aldo Moro lo chiama al Governo come ministro dell'Agricoltura; Marcora resta ininterrottamente alla guida dello stesso dicastero fino al 1980, passando poi a quello

dell'Industria nel periodo compreso fra il 1981 e il 1982.

Alla fine dello stesso anno, caduto il governo Spadolini, si fa il suo nome per la Presidenza del Consiglio.

Da tempo malato di tumore, si spegne a Inveruno il 5 febbraio 1983 (per una sintesi biografica si rimanda a G. Borsa, Giovanni Marcora. Un politico "concreto" dalla Resistenza all'Europa, Milano 1999).

La scelta di Moro

La data del 23 novembre 1974 segna un punto di svolta nella vita di Giovanni Marcora.

Infatti Aldo Moro, nel definire la lista dei ministri del suo quarto Gabinetto, affida al senatore eletto a Vimercate il dicastero dell'Agricoltura.

Si tratta di un'esperienza che segna l'impegno politico di Marcora, il quale resterà alla guida del settore primario nazionale per sei governi consecutivi (presieduti, oltre che da Moro, da Giulio Andreotti e da Francesco Cossiga), fino alla fine del 1980.

La decisione di Moro spiazza tutti.

Fino ad allora il ministro dell'Agricoltura era stato un personaggio vicino alla Coldiretti e gradito alle principali associazioni del settore.

Marcora, invece, è un imprenditore edile, benché da diversi anni ormai gestisca l'ampia tenuta agricola di Bedonia.

Del resto - come abbiamo detto - le sue origini affondano nel mondo agricolo e zootecnico lombardo e anche a Inveruno è proprietario terriero e piccolo allevatore.

Di agricoltura si occupa, inoltre, mediante il Centro studi "Ezio Vanoni" di Roma.

Proprio allo scopo di presentare un documento con proposte operative per innovare l'agricoltura italiana, Marcora, tramite il Centro "Vanoni", organizza un convegno che cade nei giorni della soluzione della crisi di Governo e in cui circola la notizia del suo ingresso nel Consiglio dei Ministri.

Uno stile "lombardo"

Il neo-ministro interpreta la responsabilità del Ministero come nuova occasione per dimostrare la "concretezza" della politica.

Cerca in primo luogo di approfondire i problemi principali del settore, per giungere a proposte percorribili.

È tra i primi, la mattina, a raggiungere l'ufficio.

Molto spesso preferisce rendersi conto di persona delle situazioni di difficoltà e visita fattorie, allevamenti, piantagioni, incontrando i rappresentanti delle associazioni di categoria e parlando direttamente con i contadini.

Così si rende conto che il settore ha bisogno di riforme profonde ed urgenti: si tratta di intervenire sul versante della ricomposizione fondiaria e di sostenere la creazione di imprese agricole moderne; occorre accrescere la competitività delle produzioni nazionali; devono essere ridefinite le politiche di mercato e le forme di finanziamento alle aziende.

Soprattutto Marcora si convince che i "Piani verdi", finora attuati dal

governo per sostenere l'agricoltura, non hanno dato gli effetti positivi sperati, perché impostati secondo principi di assistenzialismo e attuati mediante interventi "a pioggia".

I problemi quotidiani che si vivono nelle campagne devono emergere - secondo Marcora - anche nel dibattito in corso sul trasferimento di competenze dal Ministero dell'Agricoltura alle Regioni a statuto ordinario (da poco costituite), sulla riduzione del deficit agroalimentare, sulla politica agricola in sede comunitaria.

Inoltre Marcora si convince che il settore primario, espressione di una realtà territoriale e climatica tanto variegata e frammentata come quella della penisola, abbia la necessità di mille attenzioni specifiche.

Il ministro sa bene che le imprese agricole operanti nella Pianura Padana hanno tutt'altre esigenze rispetto alle masserie del Mezzogiorno e che le grandi produzioni di grano, di pomodori o di olive non possono essere trattate come quelle di frutti della terra più rari e particolari.

Non da ultimo egli ricorda sempre, accanto alle urgenze dell'agricoltura, i non meno rilevanti problemi dell'allevamento e delle foreste, per una politica tesa allo sviluppo economico ma anche alla tutela ambientale.

*Dopo circa un anno e mezzo al Ministero, alla vigilia delle elezioni politiche del 1976, Marcora fa il punto della situazione del settore e traccia alcune linee di impegno per il futuro (anche nel contesto della PAC, la Politica Agricola Comune della CEE), con la pubblicazione del volume *Un dossier per il domani. L'agricoltura nel processo di crescita dell'economia italiana.**

Radiografia del settore primario

"Perché l'agricoltura è un problema?" - si domanda Marcora nella prima parte del testo.

"L'agricoltura italiana contribuisce alla formazione della ricchezza nazionale nella misura di circa il 10%.

L'occupazione agricola sull'occupazione totale è del 16% circa; l'agricoltura inoltre contribuisce per il 9% alle esportazioni, mentre le importazioni agricolo-alimentari sono il 30% del totale.

Le famiglie italiane spendono, per l'acquisto di beni alimentari, il 38% circa del consumo globale, ivi compresa la spesa per il tabacco".

Il ministro intende così dimostrare che il settore agricolo gioca un ruolo determinante nello sviluppo economico nazionale.

Marcora puntualizza poi i "nodi del problema agricolo" e afferma: "Una incisiva politica di interventi in agricoltura si trova oggi a dover sciogliere due grandi nodi: in primo luogo la individuazione di un ruolo preciso dello sviluppo del settore primario nell'ambito del processo di crescita dell'intero sistema economico; in secondo luogo la determinazione di un metodo di gestione della politica agraria che renda coerente l'individuazione di questo ruolo con gli strumenti e i mezzi adottati per realizzarlo.

Nel momento presente un adeguato sviluppo dell'agricoltura è necessario fondamentalmente per contribuire, almeno nel medio e lungo termine, al riequilibrio della bilancia agricola alimentare".

Ciò si aggiunge "ad una insufficiente remunerazione dei fattori produttivi

impiegati nel settore, e fra questi soprattutto del fattore lavoro, per cui chiedere al settore agricolo uno sforzo produttivo capace di aumentare il grado di autoapprovvigionamento interno significa, all'atto pratico, da un lato attuare uno sforzo di normalizzazione della attività agricola e, dall'altro, effettuare un più ampio trasferimento di risorse a favore dell'agricoltura".

Marcora intuisce che tale analisi si colloca in un contesto assai problematico, il quale deve fare i conti con una crisi organizzativa e "generazionale" dell'azienda contadina, con l'abbandono delle terre coltivate e il progressivo esodo dalle campagne, con la debolezza strutturale e il deficit commerciale del settore, con il difficile rapporto nei confronti dell'agricoltura comunitaria.

Le "linee direttrici"

Il ministro fa seguire, all'analisi della situazione, alcune "linee direttrici" per affrontare i problemi.

"Nell'ipotesi del riorientamento della politica agraria nazionale occorre, pertanto, distinguere due fasi: una fase di medio e lungo termine volta a risolvere i problemi socio-economici dell'agricoltura, ed una di breve termine tendente a creare le premesse tecnico-economiche per il raggiungimento di questo obiettivo. In tutte e due le fasi una attenzione particolare deve essere data ad alcuni vincoli istituzionali e fra questi a quelli decisionali ed operativi imposti, a monte, dalla Comunità Economica Europea e, a valle, dalle Regioni, alle quali spetta piena potestà legislativa per gran parte degli interventi in materia di agricoltura".

L'esistenza di tali vincoli rende insufficiente definire a livello nazionale solamente ciò che l'agricoltura "deve rappresentare in termini di occupazione, d'apporto alla formazione del reddito nazionale ed al saldo della bilancia commerciale.

Occorre, in più, procedere ad un'attenta reimpostazione dell'azione pubblica nel settore". Nel campo della politica agraria nazionale il Ministro indica gli obiettivi principali da perseguire. "Proponendo un nuovo ruolo dell'agricoltura nel contesto economico nazionale gli obiettivi di lungo termine debbono essere tre: il miglioramento dei redditi e delle condizioni di lavoro degli addetti all'agricoltura; il riequilibrio della bilancia agricolo-alimentare; la garanzia di approvvigionamento, a prezzi equi, dei consumatori".

Per quanto attiene il primo obiettivo Giovanni Marcora sostiene: "Il miglioramento dei redditi e delle condizioni di vita degli addetti agricoli, dovendosi basare sulla razionalizzazione delle strutture produttive e sul ripensamento dei rapporti sociali fra città e campagna, rappresentano fundamentalmente un obiettivo di lungo periodo. [...] Una priorità deve a questo proposito fornirsi al recupero delle giovani forze di lavoro e delle imprese da esse gestite per assicurare un ricambio generazionale".

Produzioni e mercati

Sul riequilibrio della bilancia agricolo-alimentare - uno dei temi più

scottanti in materia - Giovanni Marcora dimostra precise convinzioni. Una politica di aumento del grado di approvvigionamento interno della produzione agricola "è da considerare perseguibile - secondo il Ministro - solo nel rispetto degli accordi internazionali italiani e nel contesto di una attenta valutazione del suo costo economico diretto ed indiretto. Se questi vincoli non venissero rispettati si rischierebbe, soprattutto nel secondo caso, di innescare penalizzazioni eccessive dei consumatori e fra questi soprattutto dei percettori di redditi fissi e/o degli strati sociali meno abbienti. Fatte queste premesse, si crea il problema di come indirizzare la politica di sviluppo della produzione agricola: se, cioè, spingendo con costi relativamente elevati le produzioni di cui siamo più deficitari (produzioni animali), oppure se ricercando una espansione di quelle in cui, soprattutto a livello comunitario, siamo, in termini di opportunità produttive, più vocati".

Tenendo conto "che le voci attive della nostra bilancia agricolo-alimentare sono, come noto, gli ortofrutticoli e il vino, questo processo di riequilibrio della bilancia dei pagamenti potrà essere attuato a due condizioni: fornendo ai produttori delle garanzie di mercato e di prezzo e impegnandosi ad un miglioramento delle condizioni di trasformazione, commercializzazione e vendita delle produzioni ottenute. È a questo livello che va collocata la necessità di procedere al varo di una legge quadro sulle associazioni dei produttori da considerare la chiave di volta del rinnovato sforzo produttivo della nostra agricoltura".

Progetti, obiettivi e strumenti Il terzo, grande, obiettivo della politica agraria nazionale secondo Marcora è la garanzia d'approvvigionamento, a prezzi equi, del consumatore.

"Il peso rilevante che la spesa per l'acquisto di beni alimentari ha nel contesto del bilancio delle famiglie italiane - scrive in proposito - rende necessario programmare una politica dell'alimentazione anche per garantire il reddito reale dei lavoratori. Il problema presenta diverse sfaccettature. Per garantire l'approvvigionamento del consumatore occorre poter contare sulla disponibilità continua di stock di prodotti di base. Il metodo più semplice è quello di accrescere la produzione interna. Tuttavia per fare una vera politica alimentare occorre poter ottenere questo incremento ad un costo accettabile".

Ecco entrare in gioco la politica agricola comunitaria: "La creazione del mercato comune agricolo, rendendo possibile una specializzazione fra i diversi Stati membri, rende l'obiettivo dell'autosufficienza meno costoso che nel caso di un singolo Stato membro, anche se spesso con un livello dei prezzi superiore a quello praticato sul mercato mondiale".

Ovviamente il ministro, già apprezzato per la concretezza della propria azione politica, fa seguire alla enunciazione degli obiettivi, un'ampia parte dedicata agli strumenti da utilizzare allo scopo, che egli distingue in operativi e istituzionali.

Nella prima categoria include una serie di interventi a favore dello sviluppo delle aziende del settore e di carattere infrastrutturale (irrigazione, viabilità rurale, elettrificazione). Marcora ritiene indispensabili anche investimenti

per realizzare "impianti per la raccolta, la lavorazione, la conservazione e la vendita dei prodotti agricoli".

Piani di intervento specifico vengono formulati per i settori ortofrutticolo, della zootecnia, della forestazione.

Gli interventi istituzionali sono per lo più volti a rendere efficace l'azione pubblica in questo ambito dell'economia nazionale (Ministero, Regioni, AIMA - Azienda di Stato per gli Investimenti sul Mercato Agricolo), e a favorire "l'organizzazione associata della produzione e della commercializzazione dei prodotti agricoli". Una nota a parte viene dedicata dal ministro Marcora alla politica comunitaria.

La linea che occorrerebbe adottare su questo versante prevede il rafforzamento dell'agricoltura nazionale, in modo da assumere più forza politica e "contrattuale" a Bruxelles, con lo scopo di "rinegoziare la posizione italiana nel contesto della politica agraria comune".

In questo modo Marcora è convinto di ottenere condizioni più favorevoli nell'ambito dell'attività del FEOGA, ossia del Fondo Europeo di Orientamento e Garanzia Agricola, che a livello comunitario finanzia misure di sostegno dei prezzi agricoli e i progetti per migliorare le strutture produttive e commerciali.

La "Legge Quadrifoglio"

Forse il più importante provvedimento legislativo riguardante il settore primario voluto da Marcora è la cosiddetta "Legge Quadrifoglio", del 27 dicembre 1977 (n. 984).

In questo modo si cerca di razionalizzare la spesa pubblica per l'agricoltura con un carattere di intervento pluriennale e programmato. "Ai fini dello sviluppo dell'economia agricola nazionale", recita il testo della legge, vengono fissati "gli indirizzi generali, gli obiettivi e le procedure per il coordinamento degli interventi pubblici nei settori della zootecnia, della produzione ortofrutticola, ivi comprese le colture ai fini di trasformazione industriale, della forestazione, dell'irrigazione, delle colture arboree mediterranee con particolare riguardo alla olivicoltura, della vitivinicoltura, nonché della utilizzazione e valorizzazione dei terreni collinari e montani, mediante un piano agricolo nazionale e programmi regionali".

La durata del piano è fissata in cinque anni (salvo nel caso della forestazione e dell'irrigazione, con durata decennale), e il controllo sulla sua applicazione è affidato al Comitato Interministeriale per la Politica Agricola e Alimentare (CIPAA), appositamente costituito, che deve relazionare ogni anno al Parlamento.

Per realizzare i primi interventi stabiliti dalla "Legge Quadrifoglio", Marcora ottiene dal Governo uno stanziamento che sfiora i 7.000 miliardi, una cifra considerevole per quell'epoca.

Marcora gira tutto il Paese per spiegare alle associazioni di categoria interessate la portata del provvedimento.

La competenza che dimostra gli fa conquistare la stima degli operatori del settore.

Non c'è riunione con gli imprenditori agricoli, i proprietari terrieri, gli allevatori, in cui non emerga il carisma, oltre che la preparazione tecnica, del ministro.

Dalle pagine di un'agenda che porta sempre con sé attinge cifre aggiornate con le quali arricchisce i propri interventi in pubblico.

E quando la situazione sembra sfuggirgli di mano, fa ricorso alle proprie origini e ricorda il padre allevatore e macellaio, strappando applausi a scena aperta. "I contadini mi apprezzano - afferma talvolta con la consueta verve - per la mia capacità di distinguere un toro da una vacca".

La Politica Agricola Comune

Il ministro si impegna anche per rilanciare il dibattito sulle questioni politiche, ma anche sociali e culturali, legate all'agricoltura.

Il dicastero cerca di definire interventi per favorire l'aumento delle produzioni e la conseguente riduzione delle importazioni, l'incremento degli allevamenti, un rapporto più efficiente tra la fase produttiva e quella della lavorazione industriale di alcuni prodotti della terra.

Al contempo il ministro intuisce la crescente importanza della Politica Agricola Comune, i cui orientamenti si decidono nelle periodiche riunioni dei ministri dell'Agricoltura dei Paesi aderenti alla CEE.

Bruxelles diventa, dopo Roma, il secondo "campo di battaglia" di Marcora per la difesa e il rilancio dell'agricoltura italiana. "Il peso comunitario assunto dal ministro - spiegherà anni più tardi Vito Saccomandi, a sua volta alla guida del dicastero nel periodo 1990-1991 - fu dovuto solo ed esclusivamente alla sua personalità, al suo carisma e alla sua abilità. La caratteristica più marcoriana, e la più apprezzata anche dai dirigenti della Commissione [europea, nda], fu non tanto quella di capire immediatamente, come sapeva fare, i contenuti tecnici delle proposte della Commissione, quanto di riuscire a capire in maniera folgorante la sostanza politica delle stesse. [...] Non posso dire che [Marcora] fosse un europeista federalista sul tipo, per esempio, di Altiero Spinelli. D'altro canto non posso neppure testimoniare che fosse un unionista, un propugnatore dell'Europa delle Nazioni. Nella più pura tradizione degasperiana, la scelta europea era per lui soprattutto una scelta ideologica di campo. Negli sbandamenti ideologici e nelle utopie degli anni Settanta, riteneva che l'adesione italiana alla CEE fosse contemporaneamente un'ancora per non perdere il collegamento con il confronto internazionale e, in definitiva, col mondo occidentale, e un'occasione per volgere a favore dell'Italia un minimo di solidarietà europea".

Con questa impostazione concettuale, la grande intuizione di Marcora fu, sempre secondo Saccomandi, "quella di capire che le strategie comunitarie di politica agraria si nascondono dentro le pieghe del grande tecnicismo dei Consigli agricoli della CEE e che per questo, mentre diventano inutili i discorsi politici, è fondamentale capire il gioco procedurale per volgerlo a proprio vantaggio. [...] Queste convinzioni sono state alla base della sua presenza nel Consiglio della CEE e all'origine dei capovolgimenti che impresse ai tradizionali approcci italiani alla Politica Agricola Comune, che

ribaltò di 360 gradi, abbandonando il privilegio sino ad allora accordato alla politica delle strutture per scegliere decisamente quella dei prezzi e dei mercati" (V. Saccomandi, La sua abile capacità di negoziazione ha avvicinato Bruxelles all'Italia, in Giovanni "Albertino"

Marcora Ministro della Cooperazione, a cura di E. Senese, Roma 1993, pp. 124-131). Bruxelles e Bedonia Tra i successi di Giovanni Marcora in sede comunitaria va annoverato il cosiddetto "pacchetto mediterraneo", istituito nel 1978.

In un periodo di difficoltà per la CEE, in cui gli Stati membri faticano a trovare soluzioni comuni ai gravi problemi politici ed economici che attraversano il continente, Marcora intuisce che, almeno nel collaudato settore primario, la Comunità può realizzare riforme efficaci, atte a contrastare la sperequazione fra le agricolture del Nord e quelle del Sud Europa. "Anzi, proprio come reazione ai vantaggi goduti dagli agricoltori dei Paesi settentrionali, si [manifesta] un'azione risoluta da parte italiana, sotto la spinta del Ministro dell'Agricoltura Giovanni Marcora, mirante a riformare la politica agricola comunitaria a vantaggio delle regioni meno favorite, come il Meridione d'Italia" (G. Mammarella, P. Cacace, Storia e politica dell'Unione Europea, Roma-Bari 1998, pp. 174-175). Nasce così, dopo lunghe trattative, il "pacchetto mediterraneo", che consiste in un insieme di provvedimenti strutturali, finanziari e di mercato certamente favorevoli all'agricoltura italiana. Non c'è maratona per la fissazione dei prezzi in ambito CEE o trattativa per i versamenti al bilancio comunitario che non lo vedano protagonista.

Marcora è capace di stare ore e ore attorno al tavolo della discussione, fumando una sigaretta dopo l'altra e accentuando il suo tic nervoso; fa sentire la propria voce, spesso usa toni minacciosi ed espressioni colorite, mettendo in difficoltà i traduttori.

E appena crede sia il momento giusto, rilancia le proprie convinzioni, che talvolta vengono approvate dagli esausti colleghi Ministri dell'Agricoltura.

I progressi del settore

Effettivamente va rilevato che, dalla seconda metà degli anni Settanta, l'agricoltura nazionale mostra - in un contesto pur sempre problematico - alcuni segnali di ripresa, frutto probabilmente anche dell'azione marcoriana in questo campo.

Si confermano discreti risultati per le produzioni trainanti e i loro derivati, quali i cereali, gli ortofrutticoli, l'olio e il vino, la carne bovina, il latte e i prodotti caseari. Il peso del settore primario, rispetto al Prodotto nazionale lordo, si attesta tra il 7 e l'8%, frenando una brusca regressione in atto a partire dagli anni Cinquanta.

Ciò vale anche per l'occupazione agricola su quella totale, che si colloca attorno al 14% (i dati sono del 1980).

Si assiste, d'altro canto, ad un ridimensionamento numerico delle aziende agricole e ad una ricomposizione interna, a favore delle fattorie di più ampie dimensioni e con maggiore concentrazione di capitale. Inoltre il grado di autoapprovvigionamento di alcuni prodotti aumenta, seppur in termini

contenuti: si segnalano, in questo senso, i cereali, lo zucchero, il burro, gli ortaggi e la frutta.

Una maggior dipendenza dall'estero si riscontra, invece, per alcuni tipi di carne, per gli agrumi e il vino. Alla vigilia degli anni Ottanta, al culmine della sua notorietà come combattivo ministro italiano a Bruxelles, Marcora invita i colleghi dei paesi membri della Comunità Economica Europea a visitare la fattoria "La Colombara" di Bedonia.

I politici europei accettano volentieri l'invito proveniente da un esperto del settore che sa farsi apprezzare anche sotto l'aspetto dei rapporti umani. Marcora mostra le piantagioni, le stalle, i fienili, i fabbricati rurali e gli attrezzi agricoli.

È orgoglioso di far conoscere la sua tenuta-modello, quasi un simbolo dei progressi compiuti dall'agricoltura italiana negli ultimi anni, anche grazie al sostegno della CEE e alla competenza del ministro in carica (su questi temi cfr. G. Marcora, La questione agraria e l'Europa, Bologna 1979).

Le ultime battaglie

Mentre segue con passione le vicende del settore economico che gli è affidato all'interno della compagine governativa, Marcora allarga gli orizzonti dell'impegno politico e amministrativo.

Non perde occasione per segnalare i problemi crescenti dell'economia italiana, "predicando" rigore, austerità, necessità di far crescere l'economia reale e di combattere ogni forma di spreco e assistenzialismo.

Auspica una più ampia collaborazione tra lavoratori e imprese, per affrontare l'emergenza produttiva e occupazionale.

Richiama i governi e i partiti che li sostengono a "non illudere gli italiani", dinanzi a una crisi che non è certo solo economica, bensì politica, sociale e culturale, con una nazione messa a dura prova dalla minaccia terroristica. In alcune occasioni giunge a formulare l'ipotesi di lasciare il Governo, poco incisivo - a suo avviso - dinanzi alle urgenze del paese.

Dopo sei anni di attività ministeriale, la stanchezza (cui si aggiungono i problemi e le preoccupazioni legate a un intervento per una grave forma tumorale) e il senso di impotenza di fronte all'aggravarsi del quadro economico e sociale cominciano ad affiorare anche nella tempra del combattivo Albertino.

Del resto le dimissioni del secondo governo Cossiga (avvenute il 27 settembre 1980, dopo che la Camera ha respinto i provvedimenti economici decisi dall'esecutivo) e l'incarico ad Arnaldo Forlani assegneranno forzatamente a Marcora un periodo di otto mesi di lontananza dai ministeri e il suo distacco definitivo dal dicastero dell'Agricoltura. "Soltanto l'Italia - commenterà il vice presidente della Commissione europea, il francese Francois-Xavier Ortoli - può permettersi di lasciar fuori dal governo una figura come Marcora". La caduta del governo Forlani, in seguito allo scandalo della P2, spiana per Marcora la strada verso un nuovo incarico ministeriale: Giovanni Spadolini, primo Presidente "laico" del Consiglio dal 1945, gli affida il dicastero dell'Industria, dove resta nel biennio 1981-82, ricominciando, con il consueto impegno, il lavoro di studio,

approfondimento, programmazione, azione.

Il ricordo di Pertini D'altro canto diventano, in questa fase, più frequenti i ricoveri per esami clinici, i problemi di salute si infittiscono.

Quando, nel novembre 1982, il Governo Spadolini si dimette, fra i possibili candidati a Palazzo Chigi circola anche il nome di Marcora.

Il 1° dicembre, invece, si costituisce un gabinetto guidato da Amintore Fanfani. Ma Albertino è costretto a Milano, per ulteriori accertamenti.

Le festività natalizie e il sessantesimo compleanno (che cade il 28 dicembre) offrono a Marcora alcuni giorni di serenità.

Il 9 gennaio 1983 partecipa all'ultima Giunta comunale ad Inveruno.

Il giorno successivo viene ricoverato nuovamente in ospedale, da dove fa ritorno, per l'ultima volta, nella casa di Inveruno, dove si spegne il 5 febbraio.

Le manifestazioni di cordoglio e le attestazioni di amicizia scuotono la tranquillità del piccolo paese lombardo: ai funerali prendono parte le più alte cariche dello Stato, personalità della politica nazionale, dell'impenditoria, della Chiesa. Ma soprattutto centinaia di partigiani, compagni di battaglia di Albertino, e tanta "gente normale", come l'avrebbe definita lo stesso Marcora.

Il Presidente della Repubblica Sandro Pertini, figura storica della Resistenza, invia un vibrante messaggio, che si può considerare come un efficace epitaffio. "L'improvvisa immatura scomparsa di Giovanni Marcora - afferma Pertini - è una perdita grave per la nostra Repubblica.

Formatosi nella lotta antifascista e partigiana, amico fraterno e compagno di tante battaglie, saldo nei principi, di grande capacità politica e tecnica, dirigente aperto e uomo di governo retto, illuminato e deciso, è stato una delle figure più moderne e dinamiche tra i cattolici democratici del nostro tempo.

Egli ha reso grandi e indimenticabili servizi al Paese negli alti incarichi di Governo che ha ricoperto".

** Intervento tenuto alla Biblioteca del ministero delle Politiche Agricole e Forestali
Roma, 13 febbraio 2007*